

Note

* Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, marco.mareggi@polimi.it.

** Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, luca.lazzarini@polimi.it.

Bibliografia

Aa.Vv. (2009), *Dorsale verde nord. Una guida alla scoperta degli spazi aperti dal Ticino all'Adda*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna

Aa.Vv. (2020), *MONU#33 Pandemic Urbanism*

Bianchetti C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano

Biondillo G., Moina M. (2010), *Tangenziali. Due viandanti ai bordi della città*, Guanda, Milano

Bricocoli M. (2017), *Spazi buoni da pensare. Commento all'ultimo libro di Cristina Bianchetti*, Città Bene Comune, Casa della Cultura (<http://www.casadelacultura.it/598/spazi-buoni-da-pensare>, ultimo accesso: 21/10/2020).

Careri F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino

Decandia L., Lutzoni L. (2016), *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano

Giannino C. (a cura di, 2019), *Il cammino come modalità sostenibile per lo sviluppo del territorio*, *Urbanistica Informazioni*, 283 (pag. 11-23)

Howard E. (1902), *Garden Cities of Tomorrow*, S. Sonnenschein & Co, Londra

Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York

Lanzani A., Ali A., Gambino D., Longo A., Moro A., Novak C., Zanfi F. (2013), *Quando l'autostrada non basta. Infrastrutture, paesaggio e urbanistica nel territorio pedemontano lombardo*, Quodlibet, Macerata

Lanzani A., Granata E., Novak C., Inti I., Cologna C. (2006), *Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese*, Abitare Segesta-Aim, Milano

Lavarini R. (a cura di, 2008), *Viaggiar lento. Andare adagio alla scoperta di luoghi e persone*, Hoepli, Milano

Lazzarini L., Marchionni S. (a cura di, 2020), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, SdT Edizioni, Firenze

Mareggi M. (a cura di, 2020), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum publisher, Roma-Milano

ACTO, GDCI (2020), *Streets for Pandemic Response and Recovery*, 25/6/2020 (https://nacto.org/wp-content/uploads/2020/06/NACTO_Streets-for-Pandemic-Response-and-Recovery_2020-06-25.pdf, ultimo accesso: 21/10/2020)

Navarra M. (2012), *In walk about city 2.0. Architetture geologiche e faglie del tempo*, LetteraVentidue, Siracusa

Nuvolati G.P. (2013), *L'interpretazione dei luoghi: flânerie come esperienza di vita*, Firenze University press, Firenze

O'Neill M., Roberts B. (2020), *Walking Methods. Research on the Move*, Routledge, New York

Perry C. (1929), *The Neighbourhood Unit: From the Regional Survey of New York and Its Environs*, Volume VII, Neighbourhood and Community Planning

Pessina G. (2020), *Imparare a camminare proprio adesso. Lezioni di urbanistica a distanza*, *Lo Stato delle Città*, 4

Pileri P. (2015), *Vento. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*, Corraini, Mantova

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*, People, Gallarate

Rumiz P. (2017), *Il canto del ritorno*, RepTV (<https://video.repubblica.it/dossier/terremoto-24-agosto-2016/il-canto-del-ritorno-rumiz-sull-appennino-ferito-dal-terremoto-minidoc/271911/272413>, ultimo accesso 5/10/2020)

Russo N. (2019), *L'Italia è un sentiero*, Laterza, Roma-Bari

Rutherford E. (2010), *New York*, Mondadori, Milano

Sclavi M. (2002), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano

Sennet R. (2020), *How should we live? Density in post-pandemic cities*, *Domus*, 1046

Šibergović A. (2018), *Right to the Narrative. Walking Interviews*, *MONU #29 Narrative Urbanism* (pag. 66-72)

Solnit R., Jelly-Schapiro J. (2016), *Nonstop metropolis. A New York City Atlas*, University of California Press, Oakland

Zumthor P. (2006), *Atmospheres: Architectural Environments. Surrounding Objects*, Birkhäuser, Berlino

(Ri)Camminu: un progetto di territorio per contrastare l'abbandono dei borghi calabresi

Lucrezia Mattielli*, Nicole Santise** e Luca Lazzarini***

Abstract

The paper presents the outcomes of a master-degree thesis which has at its focus the analysis of the present condition of demographic decline in Calabria and the construction of a territorial project with the objective of mobilising local resources and re-interpreting them in a perspective of territorial development. In the first section, a framework on the phenomenon of depopulation with particular reference to the Calabrian situation is presented. In the second section, the distinctive features of Ri(Camminu) project –the new soft-mobility path that crosses from North to South the Calabria region– are highlighted. Emphasis is placed on the capacity of the project to reactivate historical routes and link together existing local paths. The conclusion reflects upon the relevance that internal areas can have for the territorial development of the whole Country.

Memoria e macerie

Uno scrittore di lunga esperienza che si mette in cammino per “cantare il ritorno” dei piccoli borghi dell'appennino umbro-marchigiano. Sette amici che percorrono a piedi il Paese da nord a sud per ridar voce a paesi abbandonati, la cui memoria sta rapidamente scomparendo. Un gruppo di volontari che si riscoprono “partigiani della terra” e pianificano un cammino solidale nelle terre ferite da terremoti e spopolamento. Infine, due giovani laureande di architettura che nel loro lavoro di tesi mappano i borghi spopolati della Calabria e costruiscono un dispositivo progettuale per riutilizzare un capitale territoriale latente in chiave di sviluppo sostenibile. Che cosa hanno in comune tutte queste esperienze? Certamente tutte focalizzano l'attenzione sulle aree interne, interpretate come campo di osservazione privilegiato attraverso il quale mettere alla prova alcune letture dominanti dello spopolamento nel dibattito pubblico (Cocco et al., 2016). Ma di comune possiedono anche una certa sensibilità a mettersi in ascolto di territori in profondo declino demografico e di comunità la cui voce diventa sempre più flebile. Territori che si scoprono vulnerabili perché il mondo che li comprende è profondamente cambiato (Dezza, 2020). Territori che diventano silenziosi, “che non parlano più” (Decandia, 2016) perché si riduce

la capacità delle comunità locali di offrire testimonianza di una memoria che, essendo imperfetta, rischia di perdersi e di trasformarsi in macerie (Tarpino, 2020). Territori che si mostrano fragili e che richiedono di essere ricostruiti perché il prolungarsi degli effetti sociali ed economici di diverse stagioni di crisi hanno mutato i termini territoriali dello sviluppo (Coppola et al., 2020). Territori che, pur concentrando disegualianza, marginalità e contrazione, si riscoprono talvolta animati da nuove vitalità, tornando improvvisamente ad essere visibili all'opinione pubblica (De Rossi, 2018).

Un tentativo miliare tra quanti hanno tentato di osservare con sguardo testimoniale l'Italia interna è quello di Paolo Rumiz (2017) che a 5 mesi dal devastante sisma del 30 ottobre 2016 che sconvolse il cuore dell'Italia, decise di mettersi in cammino nelle "montagne ferite" dell'Appennino per ridar voce a comunità duramente provate da una catastrofe che aveva avuto tra le sue conseguenze più gravi lo sradicamento e lo spostamento di intere comunità da territori già in profondo declino demografico (Mela et al., 2017). Inquadrandosi difficilmente nell'indagine giornalistica, il lavoro di Rumiz abbraccia piuttosto una dimensione poetica che ricorda molto le narrazioni ad alta densità emotiva di Vito Teti (2015) o le poesie appassionate di Franco Arminio (2013), che mescolano geografia e commozione, politica ed etnologia, per costruire una narrazione carica sentimentalmente delle aree interne. È proprio dal tentativo di Rumiz che sono germinate tante pratiche erranti di camminate attraverso le aree interne del nostro Paese. Partendo dalla consapevolezza che per rivelare un potenziale latente servano vere e proprie mobilitazioni sociali e culturali, molte di queste esperienze recuperano una dimensione di impegno civico attraverso l'interazione con il paesaggio, la capacità di osservazione e condivisione di valori e, soprattutto, l'impegno a realizzare trasformazioni concrete attraverso progetti di territorio (Giannino, 2019).

Secondo un recente rapporto di Terre di Mezzo (2019), sono oltre 32.000 le persone che nel 2018 hanno richiesto le credenziali per percorrere uno dei tanti cammini italiani, un numero mai raggiunto in passato, e che si stima possa crescere significativamente nel 2020 a seguito dell'impatto della pandemia nella scelta delle mete di vacanza. Camminatori che, va detto, solo in minima parte percorrono tracciati esistenti, già attrezzati e mappati, ma che il più delle volte si spingono al di fuori dei circuiti ordinari per camminare su nuove rotte o, talvolta, per seguire percorsi che già esistono ma che sono frammentati o non at-

trezzati per il cammino perché progettati per ospitare altre forme di mobilità. È questo il caso del Cammino nelle Terre Mutate dove qualche anno fa due associazioni hanno inaugurato un percorso di 250 km da Fabriano e L'Aquila che attraversa i territori trasformati dal sisma e che mette a sistema una serie di strade, sentieri, piste ciclabili esistenti per fare esperienza di "una terra trasformata, nella fisionomia e nell'anima" (Sgarella, 2019). È anche il caso di Va' Sentiero, un progetto portato avanti da sette giovani in cerca di avventure che si sono messi in cammino per oltre un anno lungo il Sentiero Italia per promuovere il turismo sostenibile nelle terre alte e iniettare linfa nelle economie locali¹.

Innestandosi in questa cornice di senso, il presente contributo intende presentare gli esiti di una tesi di laurea magistrale la quale, partendo dall'analisi di un fenomeno complesso come lo spopolamento in Calabria, costruisce un progetto territoriale in grado di mettere a sistema una serie di risorse locali e risignificarle in un'ottica di riscoperta e valorizzazione del territorio. Il primo paragrafo costruisce una cornice del fenomeno dello spopolamento con particolare riferimento alla situazione calabrese. Nel secondo paragrafo vengono restituiti i caratteri distintivi di Ri(Camminu), il nuovo percorso di mobilità lenta che attraversa la Calabria da nord e sud, riattivando antichi tracciati e mettendo in relazione percorsi locali esistenti. In conclusione, si delineano alcune riflessioni sul grado di attualità che la questione dei cammini assume per le traiettorie di sviluppo locale delle aree interne del nostro Paese.

Calabria spopolata

Piccoli borghi arroccati su promontori a metà strada tra scoscese montagne e verdi pendici, paesi di contadini e piccoli artigiani, ultimi rimasti, testimoni superstiti di una concezione dell'abitare oramai desueta. È questo uno dei tanti scenari che caratterizza larga parte del nostro Paese. Un'immagine preoccupante, ma allo stesso tempo affascinante, in cui l'unico vero protagonista è lo spopolamento che, come una malattia, intacca prima il tessuto sociale, diminuendo il numero degli abitanti, e con loro il bagaglio storico e culturale di cui sono testimoni, poi l'assetto fisico del luogo, che si manifesta non solo con la trasformazione in ruderi delle città, ma anche con processi di dissesto idrogeologico e abbandono delle terre.

L'ossatura del nostro Paese è costituita da questi piccoli borghi, i quali costituiscono parte del patrimonio culturale italiano diffuso e sono inscindibilmente legati al territorio nel

quale si trovano. Si conta infatti che il numero dei Comuni che non superano i 15.000 abitanti corrisponda al 91% di tutti i Comuni italiani, in particolare, il 79% di tutta la superficie del Paese è occupata dai suddetti borghi, nei quali risiede il 42% circa della popolazione italiana (Lauria, 2009). Risultano distribuiti in maniera più o meno uniforme in tutto il territorio nazionale e si concentrano maggiormente nelle aree interne montane e collinari del Paese. Sono proprio queste, infatti, le zone maggiormente intaccate dal fenomeno dello spopolamento e dal conseguente abbandono del patrimonio edilizio esistente e del territorio. In Italia si conta che i paesi abbandonati raggiungano secondo le ultime stime il migliaio, senza contare gli stazzi e gli alpeggi che farebbero salire il numero a 6.000, valori che testimoniano il fatto che "spesso è più facile abbandonare piuttosto che prendersi cura di qualcosa che non ci serve più" (Baratta, 2015: 21). Per quanto riguarda le cause che conducono a tali eventi, gli studiosi hanno identificato principalmente tre fattori scatenanti: l'intervento dell'uomo, l'avvenimento di calamità naturali ed infine il mutamento delle condizioni economiche, sociali o infrastrutturali (Colistra, 2015). Nella maggior parte dei casi questi fenomeni non agiscono singolarmente, ma si manifestano come eventi concatenati da un rapporto di causa-effetto. L'estrema varietà della casistica è data in particolar modo da due fattori importanti come il periodo storico e il contesto locale e territoriale in cui si sviluppano. È per questo che ogni paese va analizzato nella sua unicità, come esito di condizioni geografiche differenti ed eventi storici singolari. In Italia i centri storici minori sono moltissimi e diversissimi, ma non possiamo né museificarli tutti, né gettarli nelle braccia del mercato turistico di massa che espropria i borghi della propria identità.

La Calabria è la regione che più rappresenta il preoccupante scenario nazionale. Tra bassa natalità, emigrazione ed emarginazione, il territorio calabrese presenta da sempre i dati più preoccupanti dello spopolamento e dell'abbandono. Ne costituiscono un esempio emblematico i 20 paesi fantasma che hanno dato alla Calabria il primato di regione italiana con il maggior numero di borghi abbandonati (Di Figlia, 2012). Questa terra infatti è considerata la terra dei paesi, dei piccoli borghi ormai marginali, residuali e morenti, degli infiniti villaggi risultato di secoli e secoli di depressione economica e vita elementare, frutto di un rapporto simbiotico con il paesaggio circostante o di raggruppamenti di case dove a volte vivono poche famiglie, a volte un "ultimo abitante" (Teti, 2017:10).

In un decennio (2009-2019) la Calabria ha perso circa 180.000 abitanti e coloro che si sono trasferiti fuori dalla regione superano i nuovi residenti di 2,5 unità ogni mille abitanti, tanto che il saldo totale della popolazione risulta essere al 2020 addirittura negativo. Nei complessivi 404 Comuni calabresi, la riduzione della popolazione non ha riguardato il territorio regionale in modo omogeneo, ma ha colpito in particolar modo l'80% di quelli abitati da non più di 5.000 persone, spesso situati in zone montane e collinari. Solo il 2,7% dei comuni hanno più di 20.000 abitanti e sono capaci di ricoprire il ruolo di attrattori sociali ed economici per gli abitanti della Regione.

In Calabria, la storia, la struttura e la morfologia degli insediamenti umani sono stati profondamente condizionati dai caratteri geografici e morfologici del territorio. Questo scenario non è che un'evidente conseguenza di un territorio fortemente dissestato, afflitto da numerose catastrofi naturali e caratterizzato dall'altalenarsi continuo di rilievi montuosi spesso a picco sul mare. Il paesaggio calabrese manifesta tutta la forza selvaggia di terra inquieta (Teti, 2015), nella quale la componente montana assume un ruolo predominante, basti pensare che ben il 44% del territorio calabrese si trova sopra i 500 metri sul livello del mare, i suoi rilievi si estendono per 277 chilometri e godono di un'importante copertura boschiva, gran parte della quale è inclusa dentro i tre parchi nazionali quali l'Aspromonte, il Pollino e la Sila e il parco regionale delle Serre, che formano un totale di circa 200.000 ettari di aree protette.

L'assetto geomorfologico della regione ha fortemente influenzato lo sviluppo dei centri urbani e la loro attuale composizione. Caratteristiche storiche, insediative ed architettoniche dei borghi calabresi definiscono una complessa relazione, stratificata, che fornisce senso di appartenenza ai luoghi, e i paesaggi costituiscono un sistema portante e strutturante per le comunità locali.

In questo quadro, la forte componente montana presente nella Regione ha in passato influenzato il posizionamento dei nuclei insediativi, i quali vennero collocati proprio in quelle zone d'altura, ritenute sicure poiché lontane dai pericoli provenienti dal mare e vicine alla primaria fonte di sostentamento quali boschi e pascoli. Questa situazione rimase pressoché invariata fino ai primi decenni del XX secolo, quando furono bonificati i territori paludosi nelle zone costiere e, soprattutto, quando vennero costruiti lungo il litorale i sistemi infrastrutturali della mobilità. La posizione dei borghi arroccati divenne così sempre più scomoda per la localizzazione

degli spazi produttivi e commerciali, tanto che cominciò un'incontrollata ed inesorabile "discesa" del tessuto insediativo verso le zone marine nei pressi delle strade a scorrimento veloce e della ferrovia, fenomeno che ebbe il suo picco durante il boom economico degli anni '60. In questo periodo, le persone ebbero la possibilità di riscattarsi e di costruire nuove abitazioni, abbandonando progressivamente le vecchie case dei centri storici, spesso sprovviste dei più basilari comfort, come elettricità, acqua corrente e riscaldamento. L'esodo inevitabilmente generò la nascita del fenomeno tutto calabro del "dualismo paesano", in cui il borgo d'altura originario, detto "paese", si sdoppia nella sua versione costiera chiamata "marina", generando un doppio insediamento all'interno dello stesso territorio comunale.

(Ri)Camminu: progettare un'altra idea di turismo

Nonostante ben il 20% del territorio calabrese sia sottoposto a tutela, grazie all'identificazione dei numerosi Parchi Nazionali e Regionali, delle Riserve Naturali e dei Siti di Interesse Comunitario, la sua economia turistica è ancora basata in prevalenza sullo sfruttamento costiero, che il più delle volte utilizza approcci poco rispettosi della tutela dell'ambiente (Osservatorio del Turismo della Regione Calabria, 2008). Basti pensare al turismo di massa prodotto dal miracolo economico degli anni '60 unito ai ritardi di una legge urbanistica regionale e alla scarsa efficacia di molti strumenti di pianificazione, che non avendo saputo frenare l'inarrestabile ed incosciente ondata di cemento, ha cambiato completamente i connotati delle coste calabresi. Si è costruito in modo caotico e disordinato nelle campagne, come nei boschi o nei centri storici, senza tener conto delle differenti destinazioni d'uso dei terreni e dei vincoli presenti. In favore di una osannata aggressione turistica, è stata realizzata una costruzione abusiva ogni 100 metri (Berdini, 2010).

Seguendo invece i benefici del turismo lento e della riscoperta dei luoghi in modo sostenibile e rispettoso, il progetto (Ri)Camminu afferma una gestione equilibrata e razionale del paesaggio, che ha come presupposto indispensabile lo sviluppo sostenibile, e il tentativo di riprodurre relazioni equilibrate tra gli abitanti rimasti, il complesso territorio naturale calabrese e l'ambiente antropizzato, preservando i caratteri identitari dei centri storici.

Con l'idea che *"bisogna inventare altri itinerari: non più una discesa scomposta verso le marine, ma una risalita attenta, paziente, nuova, verso le zone collinari, i paesi dell'interno, la montagna"* (Teti,

2014:73), nell'ambito del lavoro di tesi è stato progettato un nuovo sentiero che attraversa tutta la Calabria da nord a sud, dal versante tirrenico a quello ionico, toccando numerosi borghi in via di spopolamento e in particolare tutti quelli identificati come "Paesi con dualità", ovvero comprendenti nello stesso comune due nuclei insediativi: l'originario borgo d'altura oramai indebolito e spopolato e il nuovo nucleo insediativo di espansione detto 'marina'.

(Ri)Camminu inserisce in una rete i borghi calabresi in via di spopolamento, situati in zone fragili e isolate che non ricadono dentro i parchi naturali e sono fuori dai circuiti turistici delle zone costiere (Fig.1). Mobilitando le numerose risorse locali, il progetto ha l'obiettivo di integrare la valorizzazione del patrimonio architettonico abbandonato o sottoutilizzato in una strategia complessa di sviluppo del turismo lento a valenza più ampia (Lauria, 2009). Il nome stesso, (Ri)Camminu, vuole sottolineare l'importanza della riscoperta di quegli antichi percorsi e, in linea ancora con le parole di Vito Teti, *"non propone un nostalgico ritorno al passato, ma la riscoperta, con occhio nuovo, di antichi e nuovi percorsi, di antichi e nuovi luoghi"* (Teti, 2014:73), delle visuali e delle tradizioni che vivono latenti in questi territori, con l'auspicio di riconferire loro la giusta importanza e valorizzazione.

Nello specifico, il nuovo cammino si estende dal Comune di Praia a Mare a quello di Reggio Calabria per un totale di circa 1500 km, intercettando 61 borghi d'altura, più altri 5 se si considera la variante pensata a metà cammino. Attraversa centri storici dotati di peculiarità architettoniche e paesaggistiche secondo quanto riportato nel Piano Paesaggistico Regionale (Regione Calabria, 2002). (Ri)Camminu è stato tracciato segmentando e congiungendo frammenti di antichi percorsi, mulattiere ormai in disuso e sentieri storici certificati dal CAI, che dispongono di un'adeguata manutenzione e segnaletica. Per quanto riguarda il recupero e la messa a sistema dei tracciati, si è lavorato in modo congiunto sia con l'aiuto degli enti locali, sia con una ricerca digitale compiuta grazie al database "Wikiloc"² che ha permesso di estrapolare e inserire in apposite mappature in ambiente GIS tutti quei percorsi GPS che vengono messi a disposizione direttamente dagli amanti del trekking. I sentieri ufficiali inglobati nel progetto (Ri)Camminu sono:

- il Sentiero Italia, per quanto concerne le tratte da Buonvicino a Paola e quella da Tiriolo a Girifalco;
- il Sentiero di San Francesco da Paola che si sovrappone al Sentiero Italia dalla tappa

pato attivamente alla costruzione di una rete solidale tra tutti i soggetti coinvolti e alla riattivazione di antichi percorsi locali.

In una seconda fase è stato approfondito lo studio di un singolo paese d'altura, ed è stata sviluppata una proposta di ospitalità diffusa come risposta all'eventuale afflusso turistico che potrebbe interessare il borgo se inserito nel circuito del cammino. L'albergo diffuso progettato nella città di Fuscaldo riutilizza 10 abitazioni popolari tipo 'profferlo' di varia fattura e metratura ed identifica la piazza 'U Fornu' come area di ricezione ed info-point. Tale tipologia ricettiva è stata scelta in quanto presenta un forte potenziale in termini di riutilizzo del patrimonio. Il progetto non prevede nuove edificazioni ma interviene su edifici esistenti, in condizioni di abbandono e degrado materiale. Il recupero incrementale dell'edilizia storica potrà giovare all'intero insediamento, scatenando ulteriori processi di riqualificazione. Inoltre, secondo normativa, all'albergo diffuso si associa il recupero delle tradizioni, degli usi e dei costumi del luogo in cui si installa, attraverso la collaborazione attiva degli abitanti che mettono a disposizione i loro saperi per essere trasmessi al turista-camminatore che entra in contatto con la realtà culturale locale.

Il progetto (Ri)Camminu, unito all'intervento di albergo diffuso, rappresentano l'esito di un processo conoscitivo che ha come protagonista il paesaggio calabrese e gli insediamenti storici presenti nel territorio. Il lavoro, nato in risposta a una riflessione sullo spopolamento della regione e sulle dicotomie a cui i borghi e il territorio sono soggetti, contribuisce all'obiettivo di costruire un sistema a rete che sia in grado di far comunicare e connettere molte realtà calabresi dislocate ed isolate dell'entroterra. Si tratta di un'idea che potrebbe apportare benefici a livello sociale ed economico a quelle realtà che tuttora sono soggette ad un esiguo flusso turistico stagionale. Il turismo lento infatti si rivolge a una categoria di fruitori specifici, italiani o stranieri, che trovano nel camminare un autentico mezzo di scoperta del territorio, in sintonia con la lentezza dei cicli naturali, attenti alle tradizioni ed aperti allo scambio culturale. Si ipotizza che il pubblico a cui è rivolto (Ri)Camminu non si limiterà infatti a percorrere i sentieri nei mesi canonici di vacanza, ma sarà curioso di scoprire i colori e le offerte dei vari periodi dell'anno, ampliando così la stagionalità turistica.

Rivoluzioni dello sguardo

In un recente rapporto delle Fondazioni Symbola e IFEL (2020), si indaga una relazione, quella tra cammini d'Italia e piccoli co-

muni, che può dirci tanto sulle possibilità di sviluppo dell'Italia delle terre alte. Sgogliando le pagine del rapporto, gli autori raccontano un viaggio lungo oltre 15.000 km attraverso i cammini del Paese i quali, snodandosi lungo tutta la penisola, intercettano oltre 2.000 beni culturali, 179 produzioni DOP/IGP, decine di parchi nazionali, centinaia di aree protette locali. Ma l'aspetto che più incuriosisce è che ben l'86% di questo tragitto ricade nei piccoli comuni, aventi meno di 5.000 abitanti. L'attenzione ai piccoli comuni e, più in generale, alle aree interne del nostro Paese già da alcuni anni ha assunto una posizione sempre più centrale nel dibattito pubblico, quasi a sottolineare che una "rivoluzione dello sguardo" sia tutt'ora in atto (Bonomi, 2019). I segni di un cambiamento che si sta facendo strada sono molti. Dai provvedimenti legislativi, come la legge n.158 del 2017 sui Piccoli Comuni volta ad incentivare e rafforzare i servizi territoriali nelle aree più bassa densità abitativa o la ben nota SNAI, fino al nuovo interesse culturale rivolto alle aree interne, mostrato ad esempio da "Arcipelago Italia", l'allestimento del Padiglione Italia alla Biennale del 2018 curato da Mario Cucinella sul tema dell'abitare nelle terre alte, oppure dalla recente mostra – l'ultima inaugurata al museo Guggenheim di New York prima del lock-down causato dalla pandemia – "Countryside the future" curata da Rem Koolhaas e Samir Bantal, nella quale si ribalta l'ipotesi che la crescita dell'urbanizzazione sia un fatto inevitabile e si esplorano le istanze trasformative, le innovazioni e i cambiamenti radicali che si svolgono nei "territori remoti, selvaggi, rurali della campagna" (AMO & Koolhaas, 2020).

Inoltre, è ragionevole pensare che il ruolo dell'Italia dei borghi nelle politiche pubbliche nel futuro prossimo sarà fortemente condizionato dalle implicazioni dovute all'attuale emergenza sanitaria. Basti pensare a quanto è successo in tempo di pandemia: una fuga dalle città che ha trasformato le aree interne del nostro Paese in veri e propri "sanatori" dove rifugiarsi per sfuggire ai rischi sanitari e tenersi a dovuta distanza dai pericolosi assembramenti. Il punto sta ora nel considerare il capitale territoriale messo a disposizione dai piccoli comuni, dai borghi delle aree interne, dai territori più periferici del nostro Paese, come *rimedio* al caos delle città, ovvero come forma di compensazione alle vulnerabilità sociali, economiche ed ambientali che caratterizzano molte aree urbane, oppure come *risorsa* da investire in modelli insediativi costruiti sulla ricerca di relazioni significative con la natura e sull'esaltazione del bisogno di fisicità, di silenzio, di incontro con altre dimensioni della

temporalità (Decandia, 2016). Il progetto presentato in questo contributo crediamo si ponga in questa seconda interpretazione. Pensare ai borghi e al territorio delle aree interne non come destinazioni temporanee di una fuga dalle città quando queste attraversano periodi di crisi, ma come luoghi nei quali costruire itinerari alternativi di sviluppo che partano dalla mobilitazione delle risorse locali esistenti per costruire nuove economie e generare benessere nelle comunità locali.

Note

* Laureata in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, lucrezia.mattielli@outlook.com.

** Laureata in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, nicole.santise@gmail.com.

*** Assegnista di ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU), Politecnico di Milano, luca.lazzarini@polimi.it.

Il testo è frutto di discussioni e approfondimenti comuni fra gli autori. I paragrafi 1 e 4 sono attribuiti a Luca Lazzarini. I paragrafi 2 e 3 sono attribuiti a Lucrezia Mattielli e Nicole Santise.

1. Per approfondire si veda: <https://vasentiero.org/>.

2. <https://it.wikiloc.com/percorsi/escursionismo/italia/calabria>.

3. Nel panorama dell'offerta turistica calabrese, sono presenti altri cammini storici: si ricorda il Cammino di S. Francesco da Paola, il sentiero degli Inglesi e il sentiero dei Briganti. Il Cammino di S. Francesco da Paola ripercorre i passi dell'omonimo santo, che nacque nella città di Paola e che durante la sua vita percorse a piedi i sentieri della verde Costiera Paolana. Il tracciato si distingue in due itinerari che il santo percorse in due diversi momenti della vita: la Via del Giovane di 49 km e la Via dell'Eremita di 62,7 km. Un altro sentiero storico è quello dei Briganti, che percorre i sentieri dal Parco Nazionale dell'Aspromonte al Parco Nazionale delle Serre, attraverso un tracciato escursionistico di 140 km, diviso in nove tappe che rientrano nel tracciato del Sentiero Italia, quindi ufficializzato e perfettamente attivo. Il Sentiero degli Inglesi percorre il tracciato ottocentesco del viaggiatore inglese Edward Lear, che viaggiò alla scoperta dell'area greco-canica. Questo sentiero vanta paesaggi unici, quali l'attraversamento delle grandi fiumare, come quella di Amendolea, o di "burroni, boschi, vallate così mescolati da formare un panorama straordinario", come racconta Edward Lear. Numerosi sono i borghi grecanici che si attraversano: Bova, Amendolea, Bagaladi, Condofuri, Roghudi, Pietrapennata, Staiti e molti altri. Il ripristino del sentiero è stato reso possibile dall'associazione locale di cammini "Compagnia dei Cammini e Naturaliter" che ha reso possibile la fruizione di quest'area.

Bibliografia

AMO e Koolhaas, R. (2020). *Countryside. A report*, Köln: Taschen.

Arminio, F. (2013). *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano: Bruno Mondadori.

Baratta, L. (2015). *Nel paese delle città fantasma*, (disponibile su <https://www.linkiesta.it/it/article/2015/04/04/nel-paese-delle-citta-fantasma/25352/>, ultimo accesso: 4 aprile, 2020).

Bonomi, A. (2019, 27 febbraio). Green economy e futuro delle terre alte, *Il Sole 24 Ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/green-economy-e-futuro-terre-alte-ABqwFzXB>.

Cocco, F., Fenu, N., Lecis Cocco-Ortu, M. (2016). *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Siracusa: LetteraVentidue.

Coppola, A., Lanzani, A., Zanfi, F. (2020, 28 settembre). Le cinque Italie su cui dovremmo spendere il Recovery Fund (per non sprecarlo), *L'Espresso* <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/09/28/news/un-italia-divisa-in-cinque-1.353523>.

De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.

Decandia, L., Lutzoni, L. (2016). *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, Milano: FrancoAngeli.

Dezza, P. (2020, 24 agosto). Dallo smart working la spinta a ridare nuova vita ai borghi, *Il Sole 24 Ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/dallo-smart-working-spinta-ridare-nuova-vita-borghi-ADDoek>;

Di Figlia, L. (2012). *Per un censimento italiano dei paesi abbandonati, tra valore identitario e possibili scenari di rivitalizzazione*. In: Atti della XV Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti "L'urbanistica che cambia. Rischi e valori", Pescara, 10-11 maggio 2012, Milano-Roma: Planum Publisher.

Fondazioni Symbola e IFEL (2020). *Piccoli Comuni e cammini d'Italia*, Le geografie di Symbola, 20 dicembre 2019.

Giannino, T. (Ed.). (2019). Il cammino come modalità sostenibile per lo sviluppo del territorio, *Urbanistica Informazioni* 283, Gennaio-febbraio 2019.

Colistra, D. (Ed.). (2001). *Le città abbandonate della Calabria*, Roma: Edizioni Kappa.

Lauria M. (2009). *Che fine hanno fatto i centri storici minori?*, Atti del seminario di studi, Reggio Calabria: Centro stampa d'Ateneo.

Mela, A., Mugnano, S., Olori, D. (Eds.). (2017). *Territori vulnerabili. Verso una sociologia dei disastri italiana*, Bologna: Il Mulino.

Osservatorio del turismo della Regione Calabria (2008). *Calabria 2008. Ottavo rapporto sul turismo*, Cosenza: Le Nuvole.

Regione Calabria (2002). "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", Legge Regionale n. 19 del 16 aprile 2002.

Rumiz, P. (2017). *Il canto del ritorno*, RepTV (disponibile su: <https://video.repubblica.it/dossier/terremoto-24-agosto-2016/il-canto-del-ritorno-rumiz-sull-appennino-ferito-dal-terremoto-minidoc/271911/272413>, ultimo accesso 5 ottobre 2020).

Sgarella, E. (2019). *Il Cammino nelle Terre Mutate*, Milano: Terre di Mezzo.

Sistema informativo Turistico (2015). *Calabria 2015. Quattordicesimo rapporto sul turismo*, Cosenza: Artemis.

Tarpino, A. (2020). *Memoria imperfetta. La Comunità*

Olivetti e il mondo nuovo, Torino: Einaudi.

Terre di Mezzo Editore (2019). *Italia Paese di Cammini*, 28 marzo 2019 (disponibile su: <https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-neri/>, ultimo accesso: 5 ottobre 2020).

Teti, V. (2014). *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma: Donzelli Editore.

Teti, V. (2015). *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Catanzaro: Rubettino.

Teti, V. (2017). *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma: Donzelli Editore.

Ri-medi(azioni). Camminare come pratica di attraversamento della selva

Daniela Allocca*
e Gaetana Del Giudice**

Corpi nella selva

Da ottobre a dicembre 2019 abbiamo curato un progetto di camminate nella città metropolitana di Napoli (1) indirizzato a creare un'esperienza cosciente dello spazio attraversato. Il camminare, in urbanistica e nelle arti performative, ha come attitudine quella di rendere visibili luoghi e sistemi altrimenti invisibili: in questo senso si è inteso il camminare come esperire luoghi straordinari o come pratica che rende straordinario un percorso quotidiano (Burckhardt 2019, 2012). Il metodo del camminare consente infatti di lavorare sulla costruzione dell'osservazione dello spazio, creando strumenti o progettando un percorso in relazione all'intento dettato dalla ricerca (Careri, 2006).

L'esperienza del *lockdown* da marzo a maggio 2020 ha creato delle condizioni per cui lo spazio pubblico si è presentato come luogo del perturbante. A partire da questa immagine/metafora, il camminare, divenuto pratica straordinaria nel quotidiano, si è posto quale strumento di riconnessione con lo spazio pubblico e costruzione di narrazioni plurali. Una delle possibilità implicite del camminare è intercettare e creare narrazioni omesse o trascurate dalla "narrazione ufficiale". Il cammino quindi si configura come un'azione di cura dello spazio pubblico: un'azione-rimedio che consente l'attraversamento in ascolto della città.

Il *lockdown* è stato un evento segnato dall'improvviso ribaltamento della relazione con lo spazio pubblico. I luoghi in cui la comunità si costruisce nell'incontro si sono svuotati: lo spazio pubblico è stato mediato e rappresentato in un'assenza rumorosa, assordante.

È il 21 marzo 2020 e Manuela Fraire, in *Uomini e Profeti*, sottolinea "quanto siano perturbanti le città in questi giorni" (2). L'immagine è intrisa di un intreccio di familiarità ed estraneità, palazzi sovraffollati e strade deserte, il silenzio che dilaga. Eppure, sebbene in maniera minima, le persone hanno camminato la città, con dispositivi medici obbligatori diventati protesi dei corpi.

L'impossibilità di una rappresentazione del virus, lo spaesamento e lo smarrimento che ne derivano, fanno emergere la dimensione